

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

10.10.2012, 16.10.2019

della PUSTERLA (I)

incl. CROTTI

X.1727

della Pusterla Isabella¹, oo 6.4.1531 il Cavaliere Dionigi **Brivio**, Patrizio Milanese

XI.3454

della Pusterla Pietro, + post 1526, oo Chiara **Visconti**, figlia di Galeazzo Consignore di Somma, Crenna e Agnadello e Patrizio Milanese (+ post 1523).

Patrizio Milanese, investito di Frugarolo e Casal Noceto nel 1484, investito del porto di Piacenza nel 1512, confermato del feudo di Abbiategrasso nel 1516, Comandante Generale di cavalleria francese a Brescia 1517.

XII.6908

della Pusterla Baldassarre, + Genova 7.9.1499; oo 1477 Orsina **Stampa**, figlia di Giovanni Signore di Moncastello e di Isabella **Visconti** dei Signori di Sant'Alessandro.

Patrizio Milanese, Signore di Frugarolo e Casal Noceto investito nel 1484, Signore di Abbiategrasso nel 1499; Consigliere Ducale nel 1489, Commissario e Luogotenente di Parma nel 1489, ambasciatore a Genova nel 1494, presso l'Imperatore nel 1495, a Napoli e Roma nel 1496, Commissario generale dell'esercito milanese nel 1499.

“Il figlio più noto di Pietro, Baldassarre, del quale non è nota la data di nascita, fu politico e aristocratico di rango, ma non ebbe certo lo spiccato profilo del padre, di cui si limitò a seguire le orme in un clima politico ormai mutato con l'emergere del potere di Ludovico il Moro. Nel 1489, insieme al cognato Battista Visconti, fu ammesso al consiglio segreto ducale e contestualmente fu inviato a Parma come commissario; qui, ispirato dalle prediche di Bernardino da Feltre, sollecitò la riforma del locale ospedale. La sua commissaria fu ben accolta ai parmigiani e si concluse nel 1492. Dal matrimonio con Orsina di Giovanni Stampa nacquero Daria, Giovan Battista (1486) e più tardi Pietro. Anche Baldassarre fu esponente di primo piano del ghibellinismo nobile milanese, un partito che a differenza del passato era sostanzialmente allineato alle fortune di Ludovico Maria Sforza, luogotenente del Ducato e poi duca. Pusterla fu anzi uno dei più coerenti sostenitori del Moro e in particolare fu tra coloro che nel 1494 lo acclamarono duca a scapito dell'erede del principe defunto: una messinscena che ottenne l'effetto sperato, visto che, come scrive Bernardino Corio, nessuno osò protestare (Storia di Milano, a cura di A. Morisi Guerra, 1978, p. 1564). Baldassarre Pusterla fu incaricato di molte missioni solenni:

1 Genealogie im wesentlichen nach GFNI, ed. D. Shama.

nel 1493 fece parte del numeroso seguito di Bianca Maria Sforza che andava sposa a Massimiliano d'Asburgo e nel 1496 svolse un'ambasciata a Venezia. Tutto il suo agire politico, alla fine, fu votato a una costante fedeltà al Moro e alla sua cerchia. Morì il 7 settembre 1499 a Genova durante la guerra con i francesi, ciò che gli risparmiò la triste esperienza di assistere alla rovina del Ducato”.

XIII.13816

della Pusterla Pietro, * 1414 Milano, + 1484; oo Lucia, figlia di Lancillotto **Crotti**², nel 1457 era erede di Rodobio (Robbio), Parnasaschi e Motta. Seit 1432 Besitzer des castello Pernasca, comune Vinsaglio³, erworben durch Lancillotto und seine Brüder⁴; lettera di Filippo Maria Visconti, del 3.9.1426, a *Lancillotto Crotti* inviato presso il re dei Romani⁵. Lancillotto 1435 uno dei plenipotenziari del duca di Milano; 1440 castellano di Pavia; 1444 consigliere ducale (per il mantenimento della cappella?). Als Vater des Lancillotto finde ich einen Giovanni Crotti⁶, der 14.12.1438 als capitano della cittadella di Pavia erscheint⁷, evtl. jener Giovanni Crotti, 1447/50 für porta Ticinese unter den 24 difensori della liberta der “reppublica ambrosiana”.

Pietro Pusterla era un patrizio Milanese, Consigliere ducale 1444/1447, Governatore di Alessandria 1444/1449, dei XII Capitani della Repubblica Ambrosiana

- 2 Seine Biographie in DBI, siehe unten im Anhang; dazu: Crotti, Lancillotto: Consigliere segreto:11.3.1450 fino a 4.6.1454; Membro del Consiglio Segreto negli anni 1450-1454, secondo: C. de` Rosmini, *Dell'istoria di Milano del cavaliere Carlo de` Rosmini roveretano*, t. IV, Milano 1820, p. 10; e C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948, p. 3.; Fonti Archivistiche: Archivio di Stato di Milano (ASMi), Archivio ducale visconteo-sforzesco, Registri Ducali 148, c. 21, copia della lettera patente di nomina, Vimercate, 10.3.1450 (a beneplacito). Registri Ducali 150, c. 4, registrazione della nomina, 10.3.1450 (la carta 4 di questo registro è ora conservata in Bibliothèque nationale de France, codice 1585, c. 118). so z.B. 20.11.1450 als Rat von Francesco Sforza, in: La memoria degli Sforza, registro numero 2, n.916. „Lancillotto *Crotti*, che tenne nella Curia di Filippo Maria una posizione certo non inferiore a quella del fratello Luigi, autorevole Segretario e Consigliere, con Giovanni e con Galeazzo, fu figlio di *Lucolo* di Lanzarolo. I *Crotti* erano di antica fede ... „ (Alfio Rosario Natale, *Stilus cancellariae: formulario visconteo-sforzesco*, 1979, p.XV); Lanzarolo Crotto gen. Juki/August 1387.
- 3 In un rapido passaggio di mano, già nel 1432 i Porri, con un voltafaccia imputabile a un tradimento nei confronti del duca, temendone la rappresaglia sotto forma della confisca del feudo, vendono Vinzaglio a Giovanni Crotti. Ma il possesso da castello si sta già in questo tempo trasformando in centro agricolo di una certa importanza, specie perché i Crotti controllavano la roggia detta Crotta, che adacquava tutta la zona, rendendola fertile e assai redditizia; pure come fortilizio Vinzaglio mantiene netta importanza, in quanto collocato al confine sul Sesia e dunque inserito nel sistema di presidi sforzeschi. Alcune divisioni (1492, metà del '500) circa e i possedimenti dei Crotti, informano che il castello era spartito in modo abbastanza curioso e tutto sommato scomodo: la torre mastra e il solarium merlato restavano in proprietà comune con altri ingressi, cantina, pozzo; il piano terreno dell'edificio spettò a Galeazzo, il piano superiore a Lancillotto Crotti.
- 4 1432 i Porro vendono la terra di Robbio (e altre terre, Vinzaglio, Borgo Pernasca, Motta, Torrione) ai fratelli *Crotti* (Ludovico/Aloisio, *Lancillotto*, Giovanni e Galeazzo). Die Investitur seitens des Herzogs wird 14.11.1455 erneuert u.a. an den Sohn Luca des verstorbenen Lancillotto (Nadia Covini, In Lomnellina nel quattrocento: il declino delle stirpi locali e i „feudi accomprati“, in: *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia*, ed. Federica Cengarle et al., 2005, pp.127-175, hier p.160. I due *Crotti*, fratelli dei consiglieri ducali Luigi e *Lancillotto*, ricoprirono per molti anni la carica di tesorieri delle genti d'arme e anzi in un ruolo di ufficiali viscontei redatto al tempo degli Sforza.
- 5 Osio, Documenti diplomatici, II, p. 261, nach Maria Nadia Covini, *L'esercito del duca ...*,1998.
- 6 Verkauf der beni signorili der Porri senza avvisare Filippo Maria Visconti, a Giovanni *Crotti*, in quel momento castellano di Pavia, che agiva anche a nome dei suoi figli, Luigi, *Lancillotto* e Galeazzo, consiglieri ducali. Il *Crotti* pagò 5.500 fiorini d'oro e ottenne ...(G. Andenna, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia 1998*, p.114) – evtl. ist jener Giovanni ein weiterer Bruder, einmal finde ich auch Luchola als Vater von Lancillotto. Lancillotto oo Valentina di Cristoforo **Fagnani**.
- 7 Paolo Rosso, *l'Orazione di Catone Sacco per la laurea in diritto civile ... 14.12.1438*, in: *Rhetorik in Mittelalter und Renaissance*, hg. v. Georg Strack und Julia Knödler, 2011, p.351.

nel 1449, nel 1455 ottiene l'esenzione dai dazi, infeudato di Frugarolo dal 20.2.1456, ambasciatore in Francia nel 1461 e a Napoli nel 1465, cittadino di Lodi e Piacenza nel 1463, giura fedeltà al Duca di Milano nel 1466, investito di 1/3 di Casal Noceto nel 1482, nel 1479 investito del porto di Piacenza; ausführliche Biographie von Nadia COVINI in DBI 85 (2016), s.v. Pusterla, Pietro: "Nacque nel 1414 a Milano da Giovanni Pusterla di Tradate e da Caterina Pusterla, figlia del legum doctor Pietro; era dunque l'erede di due distinti rami del potente casato che primeggiava in città e alla corte viscontea, entrambi eminenti per prestigio e ricchezza. All'inizio del Quattrocento, però, due diversi Giovanni Pusterla, uno dei quali era probabilmente il padre, l'altro un prozio di Pietro, erano stati coinvolti in congiure antiducali e colpiti da provvedimenti di proscrizione (il secondo fu anzi giustiziato), mentre era ancora irrisolta la questione delle confische ai Pusterla condannati per la congiura antaviscontea del 1340. Nonostante questi episodi, i membri del casato erano troppo ricchi, influenti e potenti per essere estromessi definitivamente dai luoghi del potere: non poteva essere ignorata la loro posizione eminente a Milano, la tradizione di dominio signorile nel Seprio, i beni fondiari e i diritti che detenevano in varie località, le cariche civili ed ecclesiastiche, la posizione di spicco nel quartiere 'dei Pusterla' in Porta Ticinese, presso la chiesa di S. Sebastiano; contava anche, seppure meno vivida, la tradizione affaristica e mercantile, giacché nei secoli i Pusterla avevano controllato l'ospizio della Balla, luogo di transito obbligato per i mercanti forestieri. Nonostante la disgrazia che aveva colpito alcuni dei suoi, nel 1440 il giovane Pusterla fece il suo solenne ingresso nella vita pubblica, recandosi per conto del duca Filippo Maria Visconti, insieme al giurista parmense Nicolò Arcimboldi, presso Federico d'Asburgo eletto re dei Romani. In seguito, tra il 1445 e il 1447, fu più volte inviato a Roma, a Napoli, alla corte di Ferrara e soprattutto presso Francesco Sforza per condurre vari negoziati. Con Sforza ebbe occasione di fare amicizia; a detta dei suoi nemici, il condottiero gli promise un futuro di onori e ricompense a danno dei Piccinino e dei bracceschi, che allora erano potenti alla corte di Milano. Dopo la morte di Filippo Maria Visconti (1447), Pusterla partecipò attivamente ai governi della Repubblica ambrosiana, come molti nobili milanesi del suo ceto, e assunse incarichi di vertice nel giugno del 1449. Poco dopo, però, durante un tumulto che avrebbe dato il governo ai guelfi popolari, fuggì fortunatamente dalla città e raggiunse il campo dello Sforza. Fu bandito e sottoposto, come molti altri suoi pari, al sequestro dei beni. Diventato duca, Francesco Sforza mantenne le promesse fatte a Pusterla, ricompensandolo con cariche e riconoscimenti prestigiosi. Nella cerimonia di proclamazione del 27 marzo 1450, toccò a lui il compito di porgere la spada al nuovo principe: il gesto rinnovava un'antica prerogativa dei Pusterla. Diventato uno dei cortigiani più influenti, non solo per il prestigio del casato, ma anche per le sue personali doti e per il circolo impareggiabile di parenti, amici e clienti, non mancò di ottenere cospicui favori per i suoi. Il fratello Antonio, che aveva intrapreso la carriera ecclesiastica ed era protonotario, nel 1451 fu eletto vescovo di Como, cattedra già occupata da altri Pusterla. Pietro si riservò il ruolo di procuratore ed economo della diocesi, che fece peraltro gestire a un parente. Nel 1457, ben appoggiato dal duca alla corte di Roma, riuscì a fare mettere sulla stessa cattedra rimasta vacante un altro fratello, Martino, laico e dottore in legge, il quale fu frettolosamente ordinato sacerdote e resse la diocesi per altri tre anni, mentre il fratello Branda ebbe nel 1452 la nomina a podestà ducale di Bellinzona. Altri fratelli, parenti, amici e clienti beneficiarono delle efficaci intercessioni di Pusterla presso il duca, ottenendo cariche, doni ed esenzioni. Nelle lettere del duca, egli viene designato con il termine

consocius, riservato esclusivamente a lui e a un altro favorito, Aloisino Bossi. Nella località di Tradate, anticamente, i Pusterla avevano beni e interessi e controllavano un castello, che fecero ricostruire e dotare di una cappella di patronato familiare. Avevano immobili in varie parti del contado milanese, in particolare a Carpiano, sede di antichi possessi e di diritti signorili risalenti agli arcivescovi di Milano, e presso Melegnano. Pusterla, in particolare, possedeva fondi, acque, mulini e alcune redditizie taverne (il Vigentino, Tradate, Concesa e Caronno), dislocate in luoghi di transito, per le quali nel 1455 ottenne patenti di ampia esenzione fiscale. Nel 1456 ricevette, inoltre, l'investitura nel feudo di Frugarolo alessandrino, già degli Spinola, con un corredo di proprietà fondiarie che incrementarono il suo già considerevole patrimonio: l'investitura era intesa a garantirgli i salari di cortigiano. Come si è accennato, la forza dei Pusterla e di Pietro risiedeva soprattutto nelle relazioni in città, e in particolare nel reticolo di parentele e amicizie stabilito nel quartiere di famiglia, dove gli antenati di Pietro avevano dotato la chiesa di S. Sebastiano di lasciti importanti e di cappelle gentilizie. Pietro continuò la tradizione, facendo costruire e decorare riccamente tre nuove cappelle dedicate a S. Caterina, S. Martino e S. Pietro, accanto a quella di S. Giovanni Battista fondata dall'avo e dalla madre. Al tempo dei Visconti, Pusterla era stato designato aulico equitante (non semplice famiglia equitante, si badi, ma aulico, che è carica cortigiana; ed è anche da escludere che avesse rivestito ruoli militari, come si è spesso scritto); Sforza gli confermò il titolo, che lo candidava a svolgere missioni diplomatiche e commissariali di rilievo. Nel 1452, mentre Alessandria era minacciata dal marchese di Monferrato, Pusterla vi fu inviato, insieme a vari altri agenti del duca (non fu però nominato governatore della città come spesso si ripete), con il compito di condurre le trattative con i vari contendenti, in una situazione complessivamente difficile e insidiosa. Guglielmo di Monferrato mostrava apparente disponibilità al dialogo, ma al contempo tentava di alimentare divisioni tra gli Sforza e i governatori degli Orléans di Asti: sostenuto dalla benevolenza del principe, Pusterla riuscì a evitare le possibili insidie della missione e, una volta uscito indenne dalla difficile congiuntura, ne approfittò per fare accordare certi privilegi al fratello Andrea, gerosolimitano. Nel 1454 si occupò del tracciato delle frontiere con Venezia e con la Savoia e di numerose faccende diplomatiche. Dal 1458 circa, come narrano gli ambasciatori mantovani, Pusterla fu scelto per seguire il giovane conte di Pavia, Galeazzo Maria, primogenito degli Sforza, in privato e in pubblico; lo scortò nelle varie occasioni cerimoniali e nei solenni viaggi a Venezia, Ferrara, Mantova e Firenze. Oltre che a Milano, Pusterla aveva a disposizione un vasto reticolo di relazioni in varie corti e città, donde gli provenivano regolarmente notizie e informazioni aggiornate; questa 'diplomazia privata', forse di origine affaristico-mercantile, era diramata ed efficiente e fu spesso utile agli stessi Sforza; ma nello stesso tempo, era un potente strumento di influenza personale. Questa sua caratteristica ebbe un peso nella più importante delle sue missioni, quella del 1461 in Francia. Pusterla aveva molti amici alla corte francese e si vantava di avere indotto il nuovo re Luigi XI, da lui visitato nel 1460 quando era ancora Delfino, a chiedere al duca di Milano l'invio di una formale ambasciata, preludio a una più salda amicizia che avrebbe sicuramente rafforzato la dinastia milanese (*Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza, I*, a cura di B. de Mandrot, 1916, p. 66 n.). Quando fu deciso di dare forma a questa importante missione, la scelta cadde su Pusterla, come egli stesso si attendeva; ma inaspettatamente, dovette anche subire l'imposizione di un compagno, Tommaso Morroni da Rieti. Il Reatino era un politico e un letterato di una

certa fama, ma anche un uomo vacuo e leggero, oggetto di frequenti denigrazioni; ma, soprattutto, era un forestiero, estraneo all'establishment milanese. Alla fine le impuntature di Pusterla irritarono il duca e Pietro si dovette rassegnare a partire in compagnia di Morroni e di un segretario che li sorvegliava entrambi. Dopo costosissimi acquisti e preparativi per 'ben apparire', gli ambasciatori partirono per la Francia alla fine del 1461 e i dispacci di Pusterla si susseguirono da Amboise, Tours e dalle località dove sostava la corte regia: narrando l'andamento della missione, l'ambasciatore descrisse gli onori che gli erano riservati e la confidenza del re nei suoi confronti, facendo trasparire l'idea che l'accoglienza fosse destinata alla sua qualità di 'grande' milanese più che di rappresentante ducale (Fubini, 1994, p. 122). In realtà, la missione fu nel complesso accolta freddamente: il Valois imputava allo Sforza le segrete imprese ostili al dominio francese a Genova e il sostegno militare prestato agli Aragonesi di Napoli; spingeva inoltre per un matrimonio angioino che i milanesi non potevano accettare, avendo già promesso Ippolita Sforza ad Alfonso d'Aragona. Ma nonostante queste difficoltà, e nonostante l'aperta ostilità di alcuni baroni del Regno di Francia, alla lunga l'obiettivo principale fu conseguito: si stabilirono più cordiali rapporti tra le due potenze e si preparò la strada alla concessione del feudo di Genova e Savona agli Sforza, avvenuta poco più tardi, alla fine del 1463. Pusterla si era adoperato al massimo delle sue possibilità per questo risultato e ne ricavò tutto l'onore e la reputazione che si attendeva: risorse che poté spendere nella competizione interna alla corte milanese, dove continuò a primeggiare. Alla fine di aprile del 1465, Pusterla accompagnò a Napoli il conte Jacopo Piccinino, forse ignorando in buona fede che costui veniva mandato al massacro. Dopo la morte del primo Sforza (1466), la sua presenza fu sempre costante nelle cerimonie di Stato, nelle convocazioni dei consigli più ristretti, nelle ambascerie più onorevoli. Come sempre era al corrente di informazioni riservate che riceveva dal reticolo dei suoi fedeli, sguinzagliati in paesi vicini e lontani. Il nuovo duca Galeazzo Maria lo conosceva bene, avendolo avuto come mentore, ma nello stesso tempo lo temeva, come esponente di quel gruppo di potenti nobili ghibellini che avrebbero voluto interferire nel governo dello Stato e che trovavano ascolto presso la madre Bianca Maria Visconti. Negando a Pusterla il ruolo eminente a cui aspirava, il duca incorse in qualche sgarbo cerimoniale; ma a ogni minimo torto ricevuto Pusterla reagiva con energia, tutt'altro che disposto a farsi umiliare dal giovane e impaziente principe. Si è a lungo discusso se Pusterla avesse o no diritto al titolo di consigliere: i dispacci mantovani però superano la questione, mostrando la sua autorevole e costante presenza presso i duchi, gli incarichi ricoperti, il ruolo consulente nei maggiori affari di Stato e di corte: il prestigio familiare e la sua personale abilità lo tenevano ben saldo in cima alle élites di governo. Fino al 1477, grazie anche alla saggezza del primo segretario Cicco Simonetta, che di Pusterla non era affatto amico, la potenza dei ghibellini a corte fu contenuta e non turbò troppo la vita politica milanese. Tra le tante missioni, Pusterla nel 1471 andò a Firenze con il duca e poi a Mantova in delegazione solenne per riaggiustare i rapporti tra gli Sforza e i Gonzaga, deteriorati a causa del ripudio della povera Dorotea, mancata sposa di Galeazzo Maria. Insieme agli altri inviati milanesi fu tra i primi ad ammirare la mantegnesca Camera degli sposi ancora fresca di pittura, una trionfante immagine dinastica e familiare che i Gonzaga esibirono insieme ai propri figli e figlie agli ambasciatori milanesi, per sottolineare la bruciante umiliazione subita. Dopo l'assassinio di Galeazzo Maria (dicembre 1476), il Ducato attraversò una crisi potenzialmente gravissima, per le possibili rivendicazioni dei fratelli Sforza, le

inquietudini serpeggianti a Genova e in alcune città lombarde, il logoramento della lega italica. Secondo alcune interpretazioni l'assassinio poteva essere l'esito dell'odio antico dei ghibellini, nel qual caso Pusterla sarebbe uno dei principali indiziati: ma la questione è assai controversa; di fatto il debole governo della duchessa Bona di Savoia fu costretto a lasciare spazio alle fazioni, e Pietro era tra i maggiori esponenti di quella ghibellina. Nominato all'inizio del 1477 nel principale consiglio ducale, quello 'di castello', Pusterla presenziò raramente alle sedute, forse a causa dell'aggravarsi della gotta, ma sicuramente l'attività dei suoi sodali ghibellini (i Borromeo, i Marliani, i Landriani, i Pallavicini) si svolgeva dietro le quinte della politica, e altrettanto certamente un'opinione condivisa da questi nobili era l'ostilità al primo segretario Simonetta, diventato arbitro dello Stato. L'obiettivo di eliminare il segretario fu raggiunto. I primi di settembre del 1479, dopo il ritorno dall'esilio di Ludovico il Moro, i ghibellini chiesero allo Sforza la testa di Simonetta: Ludovico accettò e lo fece arrestare e processare. Nei mesi successivi le tensioni interne diventarono insostenibili e nel 1480 Pusterla fu temporaneamente allontanato con il pretesto di un'onorevole missione a Ferrara, così come furono tenuti lontani gli altri nobili giudicati troppo potenti; i ghibellini però tornarono quasi subito in città, accolti con giubilo dai loro sostenitori: da questo momento le vicende interne del dominio furono da loro pilotate. Ludovico Maria Sforza, ancora esitante, fu infine indotto a far giustiziare Simonetta (ottobre 1480), un uomo che per tanti versi rappresentava la storia e la memoria stessa della dinastia. Pusterla visse ancora qualche anno, rivestendo ormai senza contrasti la posizione di leader del ghibellinismo 'di Stato' e di corte, situazione a cui però iniziava a opporsi il Moro, desideroso di impadronirsi di tutte le leve del potere senza troppi condizionamenti di cricche e fazioni. Morì il 1° aprile 1484 e venne tumulato nel sepolcro marmoreo da lui fatto erigere nella chiesa parrocchiale di S. Sebastiano, luogo delle sepolture e delle cappelle di famiglia. L'ultimo testamento dava disposizioni circa il monumento e la pittura della volta di una delle cappelle da lui stesso fatte erigere, a opera di artisti di fama; e la sua committenza artistica si indirizzò anche ad altre chiese milanesi (Rossetti, 2013, p. 58, per una prima bibliografia). Si conosce anche una sua modesta prova letteraria, un testo di facezie latine ispirate a quelle di Poggio (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. H 48 inf., segnalato da Marco Petoletti). Secondo quanto scrivono gli ambasciatori mantovani, fu anche un rinomato cultore delle genealogie viscontee, probabilmente in relazione alla prerogativa cerimoniale della spada che spettava alla sua famiglia. Il testamento del 1484 è una vivida testimonianza della posizione raggiunta da Pietro in città e nello Stato: il testatore provvedeva largamente alle quattro figlie femmine, ben dotate e accasate, e ai due maschi rimasti dopo la morte di Gian Francesco, ovvero Giuliano e Baldassarre, che avevano condiviso con il padre – ma sempre nella sua ombra – onori di corte, battaglie politiche, difficoltà e successi. Pusterla si può considerare uomo altamente rappresentativo del ceto nobile milanese di tradizione, attivamente partecipe alle vicende dello Stato ducale: la grande nobiltà milanese, specialmente quella di tradizione ghibellina, era disposta a garantire il suo appoggio ai nuovi principi, ma nello stesso tempo – guardando all'esempio delle aristocrazie d'Oltralpe – manifestava insofferenza verso i forestieri e gli homines novi protetti dal principe, e voleva essere riconosciuta, onorata e rappresentata come nobiltà 'di Stato', minacciando altrimenti la dissidenza, e non disdegnando se del caso le congiure (che i Pusterla avevano praticato fin dal Trecento, pur essendo tra i primi a corte). Già in giovane età Pusterla aveva sposato Lucia di Lancillotto Crotti, appartenente a una famiglia ben collocata nell'ufficialità

viscontea. Ai figli assicurò dei legami matrimoniali con le famiglie ghibelline di maggior rango, i Bossi, gli Stampa, i Crivelli, i Visconti di Somma, non trascurando peraltro i potenti Castiglioni, secondo scelte ben meditate che più di una volta si scontrarono con i disegni contrari del duca. Il figlio più noto di Pusterla, Baldassarre, del quale non è nota la data di nascita, fu politico e aristocratico di rango, ma non ebbe certo lo spiccato profilo del padre, di cui si limitò a seguire le orme in un clima politico ormai mutato con l'emergere del potere di Ludovico il Moro. Nel 1489, insieme al cognato Battista Visconti, fu ammesso al consiglio segreto ducale e contestualmente fu inviato a Parma come commissario; qui, ispirato dalle prediche di Bernardino da Feltre, sollecitò la riforma del locale ospedale. La sua commissaria fu ben accolta ai parmigiani e si concluse nel 1492. Dal matrimonio con Orsina di Giovanni Stampa nacquero Daria, Giovan Battista (1486) e più tardi Pietro. Anche Baldassarre fu esponente di primo piano del ghibellinismo nobile milanese, un partito che a differenza del passato era sostanzialmente allineato alle fortune di Ludovico Maria Sforza, luogotenente del Ducato e poi duca. Pusterla fu anzi uno dei più coerenti sostenitori del Moro e in particolare fu tra coloro che nel 1494 lo acclamarono duca a scapito dell'erede del principe defunto: una messinscena che ottenne l'effetto sperato, visto che, come scrive Bernardino Corio, nessuno osò protestare (Storia di Milano, a cura di A. Morisi Guerra, 1978, p. 1564). Baldassarre Pusterla fu incaricato di molte missioni solenni: nel 1493 fece parte del numeroso seguito di Bianca Maria Sforza che andava sposa a Massimiliano d'Asburgo e nel 1496 svolse un'ambasciata a Venezia. Tutto il suo agire politico, alla fine, fu votato a una costante fedeltà al Moro e alla sua cerchia. Morì il 7 settembre 1499 a Genova durante la guerra con i francesi, ciò che gli risparmiò la triste esperienza di assistere alla rovina del Ducato".

XIV.27632

della Pusterla (ramo di Tradate) Giovanni, oo Caterina, figlia di Pietro della **Pusterla**, Dr. Legum.

Patrizio Milanese; Castellano di Pavia e Consigliere del Duca di Milano. Brüder sind Tommaso und Guglielmo *1379/80 (beide ved. DBI, s.v.)

XV.

della Pusterla Antoniolo, * (ex 1°), + post 1368.

Patrizio Milanese

XVI.

della Pusterla Ardizzone, + post 1368, oo (a) Ermola, figlia di Francesco de' **Bastagoni**, oo (b) N.N.

Patrizio Milanese. Sein Bruder ist Guglielmo ved. (DBI, s.v.); zur Ehefrau vgl. einen notaio Saviolo de'*Bastagoni* di Benizone, figlio di Ser Antoniolo, cancelliere vescovile i.J. 1457⁸

XVII.

della Pusterla Tommaso, + post 2.6.1287,

Patrizio Milanese; 1277 nella matricola nobilium.

XVIII.

8 Il Lago Maggiore, Stresa e le isole Borromee notizie storiche colle ..., Band 1, 1877, p.73.

della Pusterla Alcherio, + post 1243; oo Petronilla **NN**.

XIX.

della Pusterla Giacomo, + ante 1243, oo Fiordelisa **de Homate** (+ post 1247).
Console di Giustizia di Milano.

XX.

della Pusterla Petriolo, + post 1233.

XXI.

della Pusterla Goffredo.
Ambasciatore milanese al Congresso di Padova del 1233.

XXII.

della Pusterla Petriolo.
Membro del Consiglio Generale di Milano nel 1184

XXIII.

della Pusterla Capodimaglio, + cade all'assedio di Crema 1159.

XXIV.

della Pusterla Eriprando, + post 1119.

XXV.

(Parentela incerta) **della Pusterla** Alcherio.
Console di Giustizia di Milano nel 1107

XXVI.

della Pusterla Eriprando.
apparteneva all'ordine dei valvassori milanesi rispettivamente capitanei (KELLER, SALVATORI) e la sua famiglia possedeva il territorio di Tradate. I Pusterla seguivano la legge longobarda. Considerato il capostipite dal LITTA. Prima attestazione 1078, un membro 1126 arcivescovo⁹.

PUSTERLA (II)

XIV.27632

della Pusterla Caterina, oo Giovanni **della Pusterla**

La famiglia aveva dotato la chiesa di S. Sebastiano di lasciti importanti e di cappelle gentilizie. Il figlio di Caterina, Pietro (ved. sopra) continuò la tradizione, facendo costruire e decorare riccamente tre nuove cappelle dedicate a S. Caterina, S. Martino e S. Pietro, accanto a quella di S. Giovanni Battista fondata dall'avo e dalla madre."

⁹ Enrica Salvatori, I presunti „capitanei delle porte“ di Milano e la vocazione cittadino di un ceto, in. La vassallita maggiore, 2002, pp.39-40.

XV.

della Pusterla Pietro, * (ex 2°), legittimato con rescritto imperiale e con il matrimonio dei genitori, + di peste, Perugia 1400, oo Giovanna **Castiglioni**, figlia di Maffiolo, Patrizio Milanese, e di Lucrezia **Porro** dei Conti di Polenza
Patrizio Milanese, Consigliere dei Visconti nel 1388, Vicario Generale a Verona nel 1391, cittadino di Pavia nel 1392, Vicario Generale di Valtellina nel 1395, Podestà di Siena nel 1397, Commissario ducale a Perugia nel 1400.

XVI.

della Pusterla Guidetto, + testamento: 24.3.1373, oo (a) Caterina Crivelli, oo (b) Margherita, figlia di Ardizzone **Pietra**.
Patrizio Milanese, Cavaliere, Governatore di Cremona; Governatore di Parma nel 1364, Capitano e Podestà di Parma nel 1369.

XVII.

della Pusterla Biagio, + post 1350.
Patrizio Milanese, condottiero al servizio dei Visconti

XVIII.

della Pusterla Martino, + post 1285/ante 1307, oo Pulchre **N**.

XIX.

della Pusterla Dario, + post 1279.

XX.

della Pusterla Morando, + ante 1275.

XXI.

della Pusterla Petriolo, + post 1233.
= della Pusterla (I), Generation XX.

PUSTERLA (III)

Pusterla Caterina, figlia di Balzarino e di Beatrice Visconti [ved. s.v. **Simonetta**] oo¹⁰ Alpinolo **Casati** (+ post 13.1.1366), Patrizio Milanese, capitano, Governatore di Crema nel 1341, Ambasciatore di Milano a Ferrara l'8.3.1358 etc.; vgl. Caterina di Balzarino de Pusterla, mit terre in Nesporedo, die vorher an qd. Balzarino in enfiteuse gegeben worden waren¹¹.

10 m.E. chronologisch fraglich, da Balzarino ca. 1340-1408 zu jung als Schweigervater für Alpinolo (vgl. I testamento del 1407 di Balzarino da Pusterla, milanese illustre e benefattore Betto, Bianca. (1988) - In: Archivio storico lombardo Bd. 114 (1988) S. 261-302). Balzarino Pusterla, Beatrice Visconti e il Libro d'ore di Modena Zambrelli, Catia. (1989) – In: Quaderni utinensi Bd. 7, 13/14 (1989) pp. 51-56

11 Antonio Noto, Visconti e Sforza fra le colonne del Palazzo Archinto, 1980, p.40.

Anang: Lancelotto **Crotti**
von Franca PETRUCCI in DBI 31 (1985)

Figlio di Lucolo, svolse attività diplomatica e amministrativa al servizio del duca di Milano dalla fine del primo quarto del XV secolo. Nel 1425, mentre perdurava la guerra fra Firenze e Filippo Maria Visconti, che aveva attivamente sostenuto Giovanna II contro il pretendente aragonese, il duca di Milano inviò come oratori ad Aversa il C. ed Arrigo Vercellese. Essi presentarono alla regina le loro credenziali, datate 8 febbraio. Le trattative condussero alla conclusione della lega, firmata il 5 aprile, con la quale i due contraenti si impegnavano a non addivenire alla guerra né a stringere accordi di pace l'uno senza il consenso dell'altro e a non attaccare né il papa, né Venezia. Nell'estate del medesimo anno il C. si recò a Lucca presso Paolo Guinigi ed a Genova, sotto il governo di Milano da quattro anni, presso il doge Tommaso Campofregoso. Non sono note le istruzioni da lui ricevute per queste due missioni, ma questo era il periodo precedente alla costituzione della lega antiviscontea, caratterizzato da un'intensa attività diplomatica, esplicata da Milano e da Firenze nell'intento di procurarsi alleati sia che si potesse addivenire alla pace, sia che si dovesse intensificare il conflitto. Nel gennaio del 1426, presumibilmente con il medesimo scopo, il C. fu inviato a Roma, prima che iniziassero le ostilità in Lombardia. Durante il corso dell'anno la situazione militare del Visconti si fece via via sempre meno favorevole ed egli nel maggio aveva ottenuto che il re dei Romani Sigismondo sottoscrivesse un trattato che gli prometteva aiuti militari e diplomatici. Tuttavia le trattative per indurlo a fattivi interventi continuarono e dal maggio all'ottobre risiedette presso di lui un'ambasceria milanese, che il C. raggiunse nel settembre. Doveva giustificare il duca per aver intavolato con la lega veneto-fiorentino-sabauda le trattative che portarono al trattato di Venezia del 30 dicembre. Il 19 sett. 1431 il C. fu fra i testimoni alla *Renovacio conventionum habitarum* con Sigismondo, ormai già avviato verso l'Italia. Nel marzo del 1432 agli ambasciatori sabaudi che avevano compiuto una inutile missione a Milano, il Visconti fece comunicare che avrebbe inviato a Thonon oratori milanesi. Alleato. secondo il trattato del 31 dicembre dell'anno prima con la Savoia, che però si era già riaccostata per i suoi fini particolari al marchesato, il ducato era allora in guerra con il Monferrato stesso. Nel maggio il C., che il 28 febbraio era stato designato come uno dei procuratori per trattare un'eventuale pace con Venezia e Firenze, insieme con P. C. Decembrio, presentava le richieste del Visconti ad Amedeo VIII, il quale si poneva quasi come arbitro fra i due contendenti. Il duca di Milano faceva comunicare di essere disposto alla pace, ma che questa doveva realizzarsi sulla base dell'accordo con la Savoia del dicembre passato, cioè purché gli fossero concessi tutti i territori del marchesato relativi ad Asti, Genova e Pavia. Chiedeva inoltre che fossero scelti due delegati per dirimere le controversie che potevano sorgere per la designazione dei territori. Il marchese avrebbe anche dovuto porre a garanzia della pace dieci castelli nelle mani del duca di Savoia, che li avrebbe dovuti consegnare al Visconti se fosse sopravvenuta una rottura. Amedeo VIII si rifiutò di acconsentire a quest'ultima richiesta e propose di emanare, a conclusione delle trattative, due documenti distinti, uno in forma di lettera patente, che avrebbe annunciato la conclusione della pace, e l'altro che, richiamandosi agli accordi del dicembre 1431, stabilisse le clausole particolari. I due oratori si batterono a lungo per ottenere l'emanazione di un unico

documento, secondo la volontà dei Visconti, ma il 5 giugno si arrivò alla firma del trattato di pace con due atti distinti. Prima della fine del 1432 il C. - che il 3 luglio aveva ricevuto in donazione dal duca, insieme con i fratelli Luigi, Giovanni e Galeazzo, Vinzaglio, Robbio e altre terre, si recò, insieme con Pietro Visconti, a Genova. Nel corso del 1433 egli svolse una missione a Siena, la città alleata del Visconti che l'anno prima aveva ricevuto Sigismondo, e di lì si portò successivamente a Lucca. Agli inizi dell'anno successivo il C. fu inviato in Savoia. Nel dicembre 1433 era passato per Milano il marchese del Monferrato di ritorno da Venezia, dove si era trattenuto per quasi due anni, e il Visconti si era impegnato con lui ad intervenire presso il duca di Savoia perché gli fosse restituito lo Stato. A questo scopo ufficialmente era stato inviato il C., che giunse il 6 gennaio a Chambéry. Il fine recondito era però che egli dovesse portare a termine i negoziati per un patto di alleanza fra Milano, la Savoia, il duca di Borgogna e Luigi III d'Angiò. Questa lega non si realizzò che parzialmente - il duca di Savoia si alleò con quello di Borgogna nel febbraio 1434, ma il C. continuò a condurre trattative fra il duca di Milano e il Savoia, spinti l'uno verso l'altro dall'avvicinamento di Sigismondo a Venezia. Quando nel maggio giunsero a Milano due ambasciatori sabaudi il C., insieme con Franchino Castiglioni, fece da tramite nei negoziati fra loro e il duca. Essi furono lunghi e laboriosi e sembrarono più volte arenarsi, perché accordi raggiunti erano di nuovo rimessi in discussione una volta che il C. tornava dagli ambasciatori dopo aver riferito al Visconti. In ogni modo il 18 luglio gli oratori sabaudi lasciarono Milano con la minuta dell'accordo da sottoporre al duca di Savoia. Ritornati nel settembre dopo aver ricevuto l'approvazione del duca, essi furono di nuovo accolti dal C. e dal Castiglioni, con la collaborazione dei quali si arrivò il 14 ottobre alla firma del trattato di alleanza fra i due Stati, la cui durata avrebbe dovuto essere di ottanta anni. Il C. fu uno dei capitani e consiglieri milanesi che furono dichiarati garanti dei patti. Intanto il Visconti era di nuovo in stato di guerra sia con la lega venetoflorentina, sia con Eugenio IV; tuttavia si convinse della necessità di interrompere le ostilità e di addivenire ad un accordo. Fu creata una commissione di cui per il pontefice fecero parte Branda da Castiglione e Niccolò III d'Este e per il duca di Milano il C. e Guarniero Castiglioni. La conferenza raggiunse effettivamente l'accordo e il lodo della pace fu pronunziato il 16 ag. 1435 a Firenze. Fu stabilito che le truppe viscontee dovessero abbandonare Imola e ritirarsi dalla Romagna entro venticinque giorni; i Veneziani avrebbero sgomberato Castelbolognese. Il C. si portò quindi immediatamente in Romagna a notificare ai capitani l'ordine, derivante dagli accordi, di ritirarsi. Com'è noto, dopo la liberazione da parte del duca di Milano di Alfonso d'Aragona preso prigioniero nella battaglia di Ponza, Genova, nel dicembre 1435, si ribellò e vennero a determinarsi scontri armati sulle due Riviere. Tuttavia fra i rivoltosi e il Visconti furono intavolate trattative per lo scambio dei prigionieri. Fu incaricato di trattare il C. e si pervenne il 10 apr. 1436 ad un accordo, secondo il quale il duca di Milano si impegnava a rilasciare tutti i genovesi catturati nel suo territorio dal 27 dicembre in poi, come anche gli ambasciatori di Gaeta, detenuti a Milano; analoghi impegni si assumeva Genova. Familiare del duca dal settembre 1426 e segretario già dall'anno precedente, il C. firmò atti nella segreteria ducale dal luglio 1431 al dicembre 1446. Dal 1428 il Visconti gli aveva delegato una serie di delicati ed importanti poteri; era inoltre sigillatore. Come consigliere ducale affiancò l'invecchiato Gaspare Visconti, capo del Consiglio segreto, dal 1434; in quest'occasione il duca gli raccomandò esplicitamente che i sudditi non subissero violenze e potessero usufruire - e rapidamente - del diritto vigente, che le punizioni loro comminate fossero

giuste e che si assolvesse con tempestività agli ordini ducali. Probabilmente dunque il C., che fu anche castellano di Pavia, nei dieci anni - dal 1436 al 1446 - durante i quali mancano per lui notizie di incarichi diplomatici, si dedicò ai suoi doveri di amministratore. Nel 1445 Filippo Maria Visconti era tutto volto a contrastare il genero e per questo aveva bloccato il transito sul Po isolando Cremona, ceduta allo Sforza per le nozze con Bianca Maria; inoltre dopo l'uccisione di Annibale Bentivoglio e di Battista Canetoli a Bologna, aveva occupato Castelfranco e San Giovanni in Persiceto. Ciò, com'è comprensibile, aveva allarmato notevolmente Firenze e Venezia. In quest'ultima città il C. fu inviato, insieme con Niccolò Guerrieri, a giustificare le mosse del Visconti; ma la Repubblica rispose nel febbraio del 1446 molto duramente, affermando che essa stessa si sarebbe premurata di ristabilire il transito fluviale, protestando perché il Visconti a suo avviso stava violando i patti della lega. Nel medesimo anno il C. fu inviato a Tortona, insieme con Guarniero Castiglioni; essi dovevano indagare sulla condotta del nipote del duca, Giacomo Visconti, e provvedere a far cessare il malcontento che questa aveva provocato. Morto Filippo Maria Visconti, il C. aderì alla Repubblica Ambrosiana e quando, dopo l'acquisizione di Pavia da parte dello Sforza, essa avrebbe visto con favore una composizione con Venezia, nell'autunno del 1447, fu inviato, insieme con Guarniero Castiglioni, nella città lagunare. Ma, com'è noto, la loro missione non ebbe successo. Arrivati nel febbraio del 1450 i Milanesi all'epilogo della loro avventura repubblicana, i convenuti nella chiesa di S. Maria della Scala elessero ventiquattro cittadini che li rappresentassero; il C. fu eletto per Porta Ticinese. Egli, insieme con altri sei, fu scelto per recarsi a Vercate a comunicare a Francesco Sforza il volere della città e il 4 marzo giurò fedeltà nelle sue mani. Quando, subito dopo, l'11 marzo, il novello duca procedette alle nomine con cui ridistribuiva le cariche politiche ed amministrative, il C. fu eletto membro del Consiglio segreto ad beneplacitum. Continuò a svolgere, sembra, un'attività amministrativa; infatti in una sua lettera del 28 dic. 1451 egli specificava l'uso che si faceva nella cancelleria viscontea di due sigilli di differente grandezza da usare per due differenti tipi di corrispondenza. Morì il 4 giugno 1454. Era stato amico del Panormita, che lo fece protagonista di una sua celebre ed arguta lettera al fratello di lui, Luigi (*Familiarum liber*, Venetiis 1553, n. n., ma c. 30) e ne tesse le lodi in una lettera a Filippo Maria Visconti (*Bibl. Ap. Vat.*, Vat. lat. 6850, cc. 120v-123v). Amico e corrispondente di P. C. Decembrio, che in una lettera a lui diretta espresse riprensione per una traduzione della vita di Sertorio di Plutarco fatta da Leonardo Bruni; fu in buoni rapporti con Francesco Filelfo, che ne fece uno degli interlocutori del suo secondo convivio (*Convivia Mediolanensia*, [Milano] 1483-84; *Ind. gen. degli incun.*, n. 3881). Maffeo Grassi gli dedicò la sua *Fabella Hermestis* (Milano, *Bibl. Ambrosiana*, D 32 inf.).